

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLO SPETTACOLO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 2004

Presidenza del presidente ASCIUTTI

INDICE**Audizione del Ministro per i beni e le attività culturali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12
ACCIARINI (DS-U)	11
D'ANDREA (Mar-DL-U)	8
GABURRO (UDC)	12
MANIERI (Misto-SDI)	10
TOGNI (Misto-RC)	7
* URBANI, ministro per i beni e le attività culturali	3

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Urbani.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per i beni e le attività culturali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo, deliberata dalla Commissione lo scorso 2 marzo e debitamente autorizzata dal Presidente del Senato.

Come ben sapete, l'indagine nasce dalla richiesta, avanzata dal senatore D'Andrea, di audire alcuni responsabili di enti lirici trasformati in fondazioni in sede di Ufficio di presidenza. A seguito di tali audizioni ci siamo resi conto della necessità di analizzare in modo dettagliato le problematiche inerenti al mondo dello spettacolo in generale. La Commissione ha dunque deciso, all'unanimità, di avviare un'indagine conoscitiva, da concludere in tempi rapidi, onde mettere in condizione il Parlamento e il Governo di operare scelte ormai ineludibili.

Fatta questa premessa, diamo inizio ai nostri lavori ascoltando, come primo interlocutore, il responsabile del Dicastero di settore. Do quindi la parola al ministro Urbani, che ringrazio sentitamente per la disponibilità mostrata accogliendo il nostro invito.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio il Presidente per l'occasione che mi viene offerta con questa audizione e che mi consente di affrontare quello che è, a mio giudizio, il nodo centrale dell'indagine conoscitiva in titolo, vale a dire le molteplici problematiche inerenti al Fondo unico per lo spettacolo (FUS).

In proposito, mi corre l'obbligo di ricordare che, in sede di esame del provvedimento (diventato poi legge n. 137 del 2002) concernente una delega legislativa in svariati settori della nostra amministrazione, sia in Senato che alla Camera emerse, come prevalente indicazione, il rispetto di una sorta di riserva parlamentare nel settore dello spettacolo. Conseguentemente, il Parlamento espunse dalla delega l'argomento e da allora il Ministero che mi onoro di dirigere ha rispettato tale consegna.

Un'indagine avente come oggetto specifico il settore dello spettacolo ci appare quanto mai tempestiva, stante la criticità di carattere soprattutto strutturale dell'attuale situazione del Fondo unico per lo spettacolo. Non si tratta, infatti, di problematiche meramente occasionali e transeunti, bensì di aspetti critici ricorrenti che, in molti casi, fanno presupporre un ulteriore aggravamento nel tempo dell'attuale stato dell'arte.

Per fare fronte alla situazione, in uno spirito di servizio che mi auguro sia utile al Parlamento, in qualità di Ministro competente ho ritenuto opportuno avviare un tavolo di lavoro fra il Governo, le regioni e le associazioni rappresentative del mondo dello spettacolo. Il primo incontro, tenutosi oggi, ha avuto una natura soprattutto simbolica, trattandosi dell'avvio dei lavori, che saranno volti soprattutto alla definizione delle modalità di riforma del FUS. Per tale ragione nella riunione odierna il Governo era rappresentato dal sottoscritto e dal ministro La Loggia, le regioni da un assessore regionale delegato ai problemi dello spettacolo e l'associazionismo simbolicamente dall'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), attesa la miriade di associazioni che lo compongono. Al termine dell'incontro abbiamo rilasciato un comunicato stampa con il quale si sollecitano incontri con tutte le organizzazioni del mondo dello spettacolo che intendono contribuire all'analisi della tematica in discussione.

Ribadisco, in tutta franchezza, la necessità di procedere alla riforma del Fondo unico dello spettacolo onde fare fronte alle criticità, che indicherò brevemente e che sono alla base delle preoccupazioni che questa Commissione ha riscontrato nei colloqui prima accennati dal presidente Asciutti.

La situazione del settore dello spettacolo e segnatamente del FUS desta preoccupazione essenzialmente per alcune ragioni fondamentali, che possono essere riassunte nei seguenti termini.

Va anzitutto segnalata la forte ambiguità determinatasi a seguito dell'entrata in vigore del nuovo Titolo V della Costituzione che attribuisce numerose competenze in materia di spettacolo alle regioni. In altri termini, la previsione di tali competenze regionali ha non solo animato il dibattito ma, soprattutto, generato incertezze normative e procedurali talmente delicate da richiedere una pronuncia del Consiglio di Stato e, a giorni, anche della Corte costituzionale.

In presenza di una situazione particolarmente complessa, caratterizzata da non poche incomprensioni, si è giunti ad una sostanziale paralisi decisionale, che sta producendo effetti negativi anche sui protagonisti del mondo dello spettacolo. È perciò quanto mai necessario procedere ad una chiara definizione della normativa concernente le competenze non solo dello Stato e delle Regioni, ma anche degli enti locali che in molti comparti dello spettacolo svolgono un ruolo assolutamente significativo se non addirittura centrale. Cito un esempio per tutti: le Fondazioni lirico-sinfoniche rientrano nelle competenze dei comuni e i sindaci ne sono i presidenti; peraltro, quasi sempre i teatri sono di proprietà dell'ente comunale. La prima criticità, dunque, è di carattere giuridico generale perché inerente – come dicevo – alla definizione delle attribuzioni dello Stato, delle Regioni e degli enti locali.

Un'altra preoccupazione non meno pressante è di carattere finanziario: di giorno in giorno si amplia la forbice fra gli stanziamenti assegnati al FUS, che decrescono, e le uscite, il cui andamento è invece crescente. Le entrate decrescenti sono essenzialmente ascrivibili ai minori trasferimenti previsti dalle leggi finanziarie degli ultimi due anni a favore del set-

tore dello spettacolo. Il Ministero che rappresento ha fatto ricorso a tutte le opportunità contabili possibili e immaginabili per attutire considerevolmente l'impatto negativo conseguente alla progressiva e costante riduzione del Fondo. Allo stato non è prevedibile il ribaltamento, ma piuttosto la prosecuzione di tale andamento tendenziale, attesa la probabilità di non riuscire ad avvalersi sempre di altre voci di sostegno.

Le entrate calanti e le uscite crescenti raramente sono ascrivibili a decisioni autonome e soggettive degli amministratori ma, quasi sempre, all'incremento dei costi dovuto ai meccanismi di indicizzazione contrattuale. Negli anni le uscite aumentano in modo automatico per effetto degli impegni assunti in precedenza dagli amministratori. In conclusione, la situazione finanziaria è difficile poiché, divaricandosi progressivamente la forbice, si prevedono presumibilmente *deficit* crescenti e un indebitamento complessivo del sistema. Ciò si evince, del resto, dal fatto che alcune Fondazioni lirico-sinfoniche marciano rapidissimamente verso la soglia critica finanziaria a fronte della quale il Ministero vigilante ha per legge il dovere di procedere al commissariamento, soluzione risolutiva dal punto di vista giuridico-amministrativo, ma non sotto il profilo finanziario. A prescindere, infatti, dalla presenza di un commissario o di un amministratore ordinario in ogni caso la gravità della situazione permane.

Vi è poi un'altra ragione per la quale è necessario arrivare rapidamente ad una riconsiderazione del Fondo e che è data dalla necessità di assicurare un effettivo equilibrio finanziario rispetto all'entità e alla qualità delle entrate future. Le risorse pubbliche non vanno impiegate solo per ripianare le perdite di gestione, ma devono essere invece volte a garantire un corretto funzionamento del Fondo in un'ottica futura.

Un motivo ulteriore di difficoltà finanziaria, anche se può apparire una considerazione di importanza secondaria, è legato alla complessiva minore partecipazione del pubblico alle attività dello spettacolo in Italia. È un dato da considerare, anche se varia da settore a settore o da città a città, perché determina conseguentemente una diminuzione dei biglietti e dunque minori introiti. Pertanto, è necessario che sia l'Esecutivo sia soprattutto il Parlamento individuino soluzioni in grado di favorire una programmazione più consona alle esigenze del pubblico.

Ciò premesso, il tavolo tecnico appena avviato, che dovrà completare i propri lavori entro circa 60 giorni, si prefigge lo scopo di sollecitare il maggior numero possibile di contributi dalle organizzazioni che operano nel settore dello spettacolo al fine di individuare le modalità con cui procedere alla riforma del Fondo.

In secondo luogo, ci si pone l'obiettivo di redigere un'intesa condivisa in ordine ai rapporti tra Stato e regioni nel settore, da sottoporre all'attenzione della Commissione quale utile ausilio all'indagine conoscitiva in corso e più in generale al Parlamento al fine di adottare conseguenti iniziative legislative. È urgente operare per la riforma del Fondo unico per lo spettacolo, anche se in ogni caso spetta al Parlamento decidere secondo quali modalità. Pertanto, pur non esimendosi ovviamente il Go-

verno dall'assumere incarichi specificamente conferiti, la via maestra resta comunque quella a suo tempo decisa dell'iniziativa parlamentare.

Con riferimento all'organizzazione dei lavori relativi al tavolo tecnico, ricordo per mera informazione le questioni che necessitano di un urgente approfondimento. In primo luogo va precisata la natura e l'entità del Fondo. Con l'espressione «natura» intendo fare riferimento ai cosiddetti fondi rotativi. Il FUS attualmente oltre a non possederne la struttura, persegue logiche e finalità diverse da quelle proprie di un fondo rotativo. Chiedo dunque al Parlamento di operare per correggere l'attuale denominazione del Fondo, di cui sarà importante poi stabilire l'entità. In passato le disponibilità del Fondo si sono attestate mediamente intorno ai 1.000 miliardi di vecchie lire, per cui si tratta di capire quale politica finanziaria vorranno adottare il Parlamento e il Governo nei confronti del settore dello spettacolo, una scelta questa che è discriminante anche rispetto a quelle future.

Uno degli obiettivi è rappresentato da una più puntuale ripartizione del Fondo fra i diversi settori, dal teatro alla musica, dal cinema, alla danza e così via. Inoltre, auspico che si eviti l'eccessivo ricorso ad operazioni di «storno» di risorse da un settore all'altro che, nonostante in passato sia risultato utile al fine di far fronte a specifiche esigenze, ha condotto tuttavia a degenerazioni di cui oggi si vedono per lo più gli aspetti negativi.

L'obiettivo forse più difficile da realizzare è legato ad una corretta ripartizione delle competenze tra lo Stato, le regioni e gli enti locali. Credo che sia di tutta evidenza, anche sulla scorta delle recenti modifiche del nuovo Titolo V della Costituzione, che soltanto una stretta collaborazione potrà garantire il funzionamento del settore. Non si può separare l'interesse nazionale da quelli regionali o comunali, spesso legati a specifiche tradizioni, utilizzando una spada troppo gordiana. Vanno dunque individuati meccanismi più adatti a garantire la collaborazione tra istituzioni. Per sostenere al meglio il mondo dello spettacolo bisogna evitare di fermarsi ai contrasti, magari per gelosie o questioni campanilistiche, e guardare invece alle comuni esigenze del settore.

Il tavolo di lavoro ha inoltre l'obiettivo di individuare regole finanziarie che consentano di migliorare le modalità di erogazione delle risorse pubbliche. In passato, infatti, è spesso mancato un collegamento fra l'erogazione di risorse pubbliche e la qualità delle produzioni artistiche e si è preferito fare ricorso a finanziamenti «a pioggia», da un lato, non risolvendo le specifiche problematiche di settore, e, dall'altro, abbassando notevolmente la qualità che deve mirare a raggiungere livelli di eccellenza. Ribadisco dunque la necessità di collegare – per esprimersi in termini brutali – l'erogazione delle risorse pubbliche alla qualità degli spettacoli. Un tempo si diceva che 10 milioni di lire non si negano a nessuno, ma con 10 milioni non si realizza niente. Anche quando si cominciò a parlare di macroprogetti, in realtà si era in presenza della semplice distribuzione dei famosi 10 milioni a testa; quindi, stando alla carta intestata si sarebbe do-

vuto trattare di macroprogetti, che nella gestione risultavano però «micro». Francamente questa è una logica da cui dovremmo cercare di uscire.

Ultima considerazione di carattere finanziario. Nella prospettiva che le risorse destinate al FUS non dovessero essere incrementate – naturalmente ove lo fossero sarei l'uomo più felice del mondo, però come avrete ben compreso anche da recenti episodi, le battaglie a questo riguardo non sono facili da condurre e tanto meno da vincere – sarebbe a mio avviso opportuno cominciare a ragionare su quali istituti normativi ed, in particolare, quali innovazioni legislative, possano facilitare l'accesso ad altre e nuove fonti di finanziamento.

Sono anni che si parla ormai di uno strumento come il *tax shelter*, ed in tal senso il Ministero ha predisposto un testo che per il momento giace in un cassetto, ma che è ovviamente a disposizione di eventuali richieste parlamentari.

Vi sono poi altri provvedimenti che potrebbero costituire, attraverso opportune innovazioni legislative, potenziali nuove fonti molto significative. Faccio due esempi che valgono per tutti. Mi riferisco in primo luogo al provvedimento recato dall'articolo 9 del decreto legislativo in materia di cinema, recentemente adottato, che consente di realizzare inquadrature di marchi e prodotti all'interno dei film (*product placement*), laddove il divieto precedentemente previsto aveva gravemente penalizzato la cinematografia italiana rispetto a quella americana, inglese, francese, spagnola e via dicendo. Ho constatato con soddisfazione che i maggiori quotidiani nazionali domenica scorsa hanno pubblicato annunci di agenzie pubblicitarie rivolte agli operatori del cinema, in cui si dichiara la disponibilità a fornire questo tipo di pubblicità, che naturalmente deve essere adatta alle storie ed alle situazioni raccontate dal film (ovviamente nessuno ricorrerebbe a forme di pubblicità che snaturino in qualche modo il film, perché farlo significherebbe danneggiare quell'opera cinematografica e contemporaneamente anche il ricorso a questa forma pubblicitaria).

Un'altra iniziativa che risulta ancor più rilevante è quella contro la pirateria contenuta nel decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri lo scorso 12 marzo. Proprio questa mattina ho preso visione di una stima effettuata da una società specializzata – spero attendibile – secondo cui l'effetto della pirateria corrisponderebbe alla significativa e cospicua percentuale del 30 per cento dell'intero fatturato del settore cinematografico. Ripeto, combattere la pirateria significa liberare risorse aggiuntive nella percentuale di oltre il 30 per cento di fatturato del settore, per altro a costo zero per lo Stato che in questo caso si limita alla semplice emanazione di una norma.

Ho semplicemente citato alcuni esempi; non abuserò oltre del vostro tempo concludendo qui la mia esposizione e ringraziandovi per l'attenzione.

TOGNI (*Misto-RC*). Ringrazio il Ministro per la sua esposizione nell'ambito della quale ha evidenziato tutte le problematiche che affliggono il settore dello spettacolo. Ho apprezzato particolarmente il suo richiamo al-

l'eccellenza della produzione artistica che costituisce a mio avviso una importantissima discriminante ai fini di una inversione di rotta rispetto alla tendenza del sovvenzionamento «a pioggia», ma anche sotto il profilo di un riconoscimento della nostra immagine all'estero. È possibile concepire lo spettacolo italiano in termini produttivi solo se gli vengono garantite risorse certe, tali da consentirgli una programmazione, condizione che allo stato però non esiste. Non siamo infatti dotati di un sistema strutturale, come lei stesso ha riconosciuto, e ciò impedisce a questo comparto di dare corso alla sua progettualità in tempi brevi, oltre a penalizzare l'aspetto della formazione. Basti pensare che attualmente il FUS resta al di sotto del 50 per cento delle risorse necessarie a garantire allo spettacolo una adeguata programmazione.

Un altro passaggio dell'intervento del Ministro che condivido è quello in cui ha richiamato il rapporto tra Stato e regioni, nonché l'inadeguatezza degli investimenti delle regioni italiane nel settore dello spettacolo; in tal senso sarebbe a mio avviso necessario individuare delle formule di coinvolgimento di questi soggetti che allo stato risultano del tutto assenti.

Un altro possibile intervento potrebbe essere quello volto a favorire una maggiore esportazione di eventi spettacolari italiani, iniziativa che avrebbe sicuramente delle ricadute positive sull'intera economia nazionale. Un esempio in tal senso è il «Cirque du Soleil», uno dei più importanti eventi spettacolari del mondo; questo circo canadese, in cui lavorano 5.000 addetti e che è formato da 9 unità che girano per il mondo, ha un fatturato di 600 milioni di dollari. All'inizio dell'attività lo Stato canadese avrà anche dovuto affrontare dei costi di avviamento, ma oggi questo circo costituisce una fonte di cospicuo rientro economico.

Credo che se si riuscirà a superare tutte le criticità che il Ministro ha evidenziato sarà già un enorme risultato, per ottenere il quale è però necessario un impegno comune da parte di tutte le forze politiche volto all'individuazione dei necessari strumenti.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Il nostro Gruppo ha pienamente aderito alla proposta di avviare la presente indagine conoscitiva sui problemi dello spettacolo. Abbiamo appreso con interesse dal ministro Urbani della decisione di aprire un tavolo triangolare, i cui lavori si svolgeranno contestualmente a quelli dedicati alla presente indagine, che ha lo scopo di pervenire ad alcune proposte conclusive in materia di riorganizzazione del FUS, anche alla luce del nuovo Titolo V della Costituzione.

Desidero preliminarmente sottolineare che per rendere produttive entrambe queste iniziative, avendo il Ministro fissato in due mesi il periodo di tempo necessario allo svolgimento dei lavori del suddetto tavolo, sarebbe utile prevedere fin d'ora un incontro, da tenere prima della conclusione della nostra indagine, nel quale riferire sugli esiti cui è pervenuto quel tavolo, affinché il Parlamento possa essere messo in condizione di valutare alcuni elementi che riguardano la scelta complessiva da adottare anche in termini di necessità finanziarie del settore. Il ministro Urbani ha

dichiarato che questo aspetto rientra nelle competenze del Parlamento, ma sa bene che non è prassi che lo sia, soprattutto per quanto riguarda le ultime finanziarie ed in particolare quella di quest'anno che è giunta all'esame del Parlamento praticamente blindata. Pertanto, signor Ministro, credo che almeno il problema dell'entità dei finanziamenti costituisca una partita che dovrà essere da lei affrontato con il ministro Tremonti in sede di Consiglio dei ministri. Saremmo pertanto ben lieti di esserle alleati in un braccio di ferro che dovesse portare ad un incremento del FUS, ma a condizione che il Governo e la maggioranza ce ne dessero la possibilità.

Oltre agli aspetti quantitativi e contabili, è giusto richiamare all'attenzione altri fattori che consentirebbero di sviluppare sinergie tra l'azione parlamentare e quella governativa. Mi riferisco alla necessità di procedere ad una chiara definizione normativa delle competenze attribuite allo Stato, alle regioni e agli enti locali.

Bisognerebbe poi fare chiarezza sulla posizione del Governo rispetto al rapporto tra la riforma del FUS e le politiche di settore, in merito alle quali registriamo un certo disorientamento, non riuscendo a individuare la linea di marcia che la maggioranza e il Governo intendono perseguire.

All'inizio della legislatura l'opposizione aveva proposto di ricorrere alla procedura abbreviata per portare a compimento l'iter dei disegni di legge di settore approvati nella precedente legislatura almeno da una delle due Camere, dopo lungo approfondimento. La maggioranza optò invece per l'esame di un provvedimento plurisettoriale. In tutta sincerità, non consideravo sbagliato quell'approccio, soprattutto perché avrebbe consentito di affrontare le problematiche afferenti al rapporto tra Stato, regioni ed enti locali in maniera più o meno omogenea.

L'orientamento allora emerso sembra però oggi smentito alla luce della ripresa dell'esame di disegni di legge di settore segnatamente alla Camera dei deputati. Non ho pregiudizialmente nulla contro questo metodo, salvo però che non si determini una sovrapposizione con la legge delega (tra l'altro priva di significativi paletti parlamentari), richiesta dal Governo e concessa dal Parlamento con la legge n. 137 del 2002 e con la sua prima attuazione normativa, con riferimento particolare al provvedimento concernente le attività cinematografiche.

Nel frattempo, pur in presenza della necessità di armonizzare l'azione da svolgere in questo campo, il Governo è intervenuto in materia di spettacolo varando il decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, che ha abrogato lo strumento del regolamento ministeriale sul teatro. Allora si sottolineò la natura transitoria del provvedimento, in verità, a distanza di un anno, lo strumento abrogato non è stato sostituito da uno nuovo e, alla fine, il Governo sarà costretto a varare un altro decreto-legge per consentire l'utilizzazione del FUS e superare le anomalie contabili esistenti.

Pur rendendoci conto delle difficoltà esistenti, non possiamo sottacere il timore che permanga una situazione confusionaria nella parte restante della legislatura.

Eventualmente anche in un documento da trasmettere alla Commissione ai fini dell'indagine conoscitiva, saremmo grati al Ministro se indicasse con chiarezza e in modo inequivocabile quali strumenti intenda privilegiare nel riordino istituzionale della materia, quali abbia usato finora e quali abbia intenzione di utilizzare nei prossimi mesi. In caso contrario la riflessione sui bisogni e sulle necessità del settore dello spettacolo incontrerà un limite nella proposizione finale che quest'indagine conoscitiva si propone di definire.

MANIERI (*Misto-SDI*). Esprimo molta soddisfazione per l'introduzione che il Ministro ha svolto all'inizio di questi nostri lavori, toccando i principali punti di crisi del settore.

Per circa tre anni, nella scorsa legislatura, mi sono interessata di un comparto specifico del settore in qualità di relatrice dei disegni di legge di disciplina delle attività musicali, partecipando anche a numerosissime audizioni. Il presidente Asciutti certamente ricorderà il lavoro che ho svolto e che ritengo sia finito nel vuoto, pur essendo stato estremamente positivo per i contatti che questa Commissione ha avuto con la ricchezza del mondo italiano dello spettacolo. A distanza ormai di tre anni, ho ritrovato nelle parole del Ministro tutte le criticità lamentate nel corso delle audizioni a suo tempo svolte.

Il tema dell'attribuzione delle competenze è datato; il contenzioso fra Stato e regioni esiste da sempre ed è diventato più significativo e critico a seguito della recente riforma costituzionale, che ha portato lo Stato a disinteressarsi sul fronte dello spettacolo. A mio giudizio, centrale è la definizione delle competenze anche ai fini della spesa e dell'ottimizzazione delle risorse: quando la spesa è incontrollata e non si capiscono i diversi livelli di intervento è difficile ottimizzare la spesa.

Sono profondamente d'accordo sulla necessità di definire un modello italiano di intervento nello spettacolo. A fronte di un modello francese ben definito, centralistico anche se con correzioni, e di uno tedesco caratterizzato da una forte ripartizione delle competenze, l'Italia non ha mai disegnato un proprio modello di intervento pubblico nel settore, pur disponendo di un patrimonio culturale particolarmente ricco, anche in termini di produzione artistica e di spettacolo.

Condivido l'ipotesi affacciata di passaggio dal Ministro di un modello autonomo che però, in coerenza con la tradizione, la realtà e la ricchezza istituzionale italiana, non può che essere di carattere cooperativo e concertativo. Come rilevava il Ministro, è difficile tagliare con l'accetta, ma considero la definizione di un modello italiano quanto mai importante.

Sul tema delle risorse mi sarei aspettata dal Ministro un'esposizione più puntuale e non solo il richiamo scontato alla necessità di ottimizzare la spesa e alla carenza delle risorse che, a mio avviso, non è solo contingente ma sta ormai diventando quasi strutturale e quindi tale da prescindere da questo o da quel Governo in carica. In tal senso significo la necessità di individuare soluzioni di carattere strutturale che prefigurino nuove modalità per reperire nuove fonti di finanziamento. Quindi, vi è la necessità di

uscire da un dibattito puramente ideologico per cercare invece soluzioni di carattere strutturale. È una questione di cui si discute a livello europeo, ma che per la ricchezza del patrimonio culturale del nostro Paese richiede di definire un modello italiano di intervento pubblico nel settore.

Con riferimento al tema delle risorse, sarebbe il caso di riflettere sui criteri e le modalità di elargizione delle risorse pubbliche. Questo non è certo un tema marginale rispetto alla situazione complessiva.

Il Ministro ha parlato anche dell'ampliamento della forbice tra entrate decrescenti e uscite crescenti, quanto meno negli ultimi cinque anni. È vero che il FUS invia una relazione annuale, però forse sarebbe utile un approfondimento per capire le ragioni vere di questa forbice.

Forse, rispetto alla depressione dei consumi culturali incide di più la crisi generale in cui versano le famiglie italiane in questo periodo. Credo pertanto che sarebbe importante stabilire se i consumi culturali risultino o meno indifferenti rispetto alle spese della famiglia.

In tema di spettacolo è altrettanto importante capire come, per quanto riguarda lo spettacolo, si stia orientando il gusto italiano in termini di consumi anche ai fini di eventuali provvedimenti legislativi.

L'ultima questione riguarda la valorizzazione della produzione italiana all'estero che, a mio avviso, rientra pienamente tra le competenze dello Stato. È importante valorizzare la produzione italiana, ponendo attenzione soprattutto ai giovani produttori che hanno bisogno di un adeguato sostegno.

ACCIARINI (*DS-U*). Ringrazio il Ministro per la sua interessante esposizione. L'indagine conoscitiva avviata è di particolare rilievo perché si pone l'obiettivo di dare maggiore organicità alla materia dello spettacolo. È anche vero che non siamo direttamente coinvolti rispetto ad alcune specifiche problematiche di settore, ma certamente questa posizione può garantire maggiore serenità e distacco nell'affrontare argomenti di una certa delicatezza.

La materia va dunque trattata organicamente, anche alla luce delle modifiche introdotte dal nuovo Titolo V della Costituzione, sia per gli evidenti risvolti di legislazione concorrente, sia nell'ottica in cui il Parlamento ha finora presentato i disegni di legge in materia di spettacolo. Quindi, nonostante tutte le difficoltà che ciò comporta, è compito del Parlamento garantire la massima cooperazione fra i diversi livelli istituzionali rispetto ad una materia rimessa alla legislazione concorrente.

È necessario – ripeto – affrontare il tema organicamente, evitando di affrontare le questioni per parti separate e trovare alla fine soluzioni che non risultino adeguate ai problemi che si pongono.

L'altra questione di cui si è già parlato riguarda le risorse. Il Ministro ha messo in luce varie difficoltà, anche se bisogna certamente dargli atto delle molteplici battaglie a difesa del settore che sta portando avanti, anche in maniera piuttosto vivace, all'interno del Consiglio dei Ministri.

Peraltro, trattandosi di un comparto, come ha correttamente messo in luce la collega Manieri, in cui la domanda è elastica e strettamente con-

nessa con il livello dei redditi, dei prezzi e dell'offerta, in prospettiva si potrebbe pensare anche ad una significativa attività di formazione del pubblico. In questo senso la possibilità di creare un pubblico appassionato e consapevole passa anche attraverso un coinvolgimento più ampio delle istituzioni scolastiche.

Propongo dunque di approfondire il tema del rapporto attualmente esistente tra il mondo dello spettacolo e quello delle scuole, anche per capire l'impatto che questa trasformazione può avere sugli aspetti formativi dell'individuo, incentivando altresì la possibilità di accedere ad una pluralità di spettacoli da parte delle giovani generazioni. Investire oggi nella formazione garantirà in futuro un pubblico maggiormente attento alle attività di spettacolo, consentendo così di superare meglio anche momenti difficili.

GABURRO (*UDC*). Nel ringraziare anch'io il Ministro per la sua esposizione, desidero chiedergli un chiarimento su due questioni che attengono entrambe al problema delle risorse.

Il Ministro ha accennato all'ordine di grandezza delle risorse destinate al FUS che, a prescindere dalle variazioni che si verificano da un anno all'altro, mi sembra si attestino intorno ai 1.000 miliardi di vecchie lire. In proposito mi interesserebbe sapere quali siano gli stanziamenti degli altri Paesi europei destinati alle rispettive attività di spettacolo.

La seconda questione – che peraltro si ricollega a quella parte di intervento del Ministro che riguardava l'eterna mancanza di risorse e la conseguente necessità di individuare nuovi strumenti legislativi atti a superare tale difficoltà – riguarda un caso concreto che probabilmente il Ministro già conosce. Recentemente ho avuto occasione di parlare con il sindaco di Verona dei problemi di carattere finanziario che affliggono l'Arena di Verona, il quale ha affermato che per ripianare il bilancio di questa fondazione basterebbe un piccolo cambiamento nella programmazione degli spettacoli che consentisse di estenderne l'attività oltre alla tradizionale programmazione nei mesi estivi, per un periodo di almeno dieci giorni da destinare a diverse attività di spettacolo.

URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Mi riservo di replicare agli interventi in altra seduta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento, rinvio il seguito dell'audizione e della indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori hanno termine alle ore 16.